



Cinzia Zambrano

Sono 3900 uomini, non parteciperanno agli attacchi aerei sull'Afghanistan, né andranno ad ingrossare lo spiegamento delle forze di terra anglo-americane sul territorio afgano. Ma rappresentano il primo contributo militare diretto che la Germania si prepara ad offrire come sostegno nella campagna «Enduring Freedom», libertà duratura, lanciata dagli Usa contro il terrorismo fondamentalista esattamente un mese fa.

Lo ha annunciato ieri il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, precisando di aver risposto così alla esplicita richiesta della Casa Bianca di mettere a disposizione un contingente delle forze armate tedesche e al tempo stesso sottolineando che la guerra contro i Taleban non deve dimenticare la componente diplomatica e dell'intervento militare.

In particolare, come ha spiegato il cancelliere in una conferenza stampa, le forze richieste riguardano un gruppo corazzato con carri intercettori Fuchs di 800 uomini per la guerra anti-Nbc (nucleare, batteriologica e chimica), unità per l'evacuazione dei feriti (250 uomini), 100 specialisti delle Ksk, Kommando Spezialkräfte, le teste di cuoio tedesche create nel 1997 e modellate sulle leggendarie Sas inglesi, unità di trasporto aereo e navale e un folto gruppo di soldati, 1800, addetti al controllo dei trasporti via mare. Un totale di 3900 uomini che, stando a quanto precisato da cancelliere, resteranno «a disposizione» della campagna militare targata Usa-Gran Bretagna, almeno un anno, anche se ancora non è stato precisato in quali luoghi opereranno. Se si esclude il contributo della Bundeswehr nella Kfor, la forza di pace Onu presente dal 1999 in Kosovo, quella dei soldati tedeschi sarà la prima missione in operazioni di guerra a cui prenderanno parte a quasi sessant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Con la disponibilità militare accordata agli americani, che arriva a soli due giorni da una delicata missione diplomatica di Schröder in India e Cina, la Germania rafforza il suo ruolo politico sulla scena internazionale dopo le stragi dell'11 settembre.

Già all'indomani degli attacchi terroristici alle Torri gemelle e al Pentagono



La Germania invia 3900 soldati

Schröder dice sì alle richieste Usa. I verdi chiedono lo stop ai raid. Nella Spd dubbi sulla guerra



Il Cancelliere Schroeder, in alto, e soldati tedeschi durante una parata

no, Schröder, sulla scia del sostegno logistico e militare offerto immediatamente dal premier inglese Tony Blair, aveva annunciato, e successivamente più volte rinnovato, la «solidarietà illimitata» del suo governo all'alleato americano. «La Germania farà la sua parte non appena le verrà richiesto», aveva detto il cancelliere.

Ora la richiesta è arrivata e Schröder, che ha parlato di «decisione storica», entra di diritto nella lista dei «grandi amici» dell'amministrazione Bush. Il primo a farne parte è stato appunto Tony Blair, che, sfoderando grinta ed autorevolezza, ha subito agitato il vagoncino Gran Bretagna al convegno dell'antiterrorismo guidato dall'America, offrendo immediato supporto militare e logistico. A ruota, si sono aggiunte la Francia, che ha mobilitato due navi nell'Oceano indiano e

ieri si è detta pronta ad incrementare il suo contributo in appoggio alle operazioni militari Usa in Afghanistan «in termini di forze aeree, navali e uomini delle forze speciali», e la Spagna, che ha assicurato la sua disponibilità per una cooperazione dei servizi di intelligence.

Ieri, il cancelliere, dopo aver riunito il consiglio federale di sicurezza, ha informato delle richieste Usa i rappresentanti di tutti i partiti tedeschi. Sulle modalità di partecipazione del contingente tedesco se ne occuperà oggi il governo. «Al momento si tratta solo della messa a disposizione di un contingente della Bundeswehr, mentre per un concreto intervento prenderemo delle decisioni a livello nazionale», ha fatto sapere Schröder, aggiungendo che domani lui stesso terrà sul tema un discorso al Bundestag, la camera

bassa del parlamento tedesco, il cui voto è necessario per il via libera all'intervento armato tedesco contro il terrorismo. Secondo fonti del governo, il voto del parlamento potrebbe aversi nella prossima settimana.

Mentre la Cdu, il partito dell'ex cancelliere Helmut Kohl, e la Fdp, il partito liberale, all'opposizione, hanno assicurato il loro appoggio alla missione, i due partiti di governo - Spd e Verdi - non si sono finora mostrati uniti e compatti sugli attacchi militari in Afghanistan. I più dubbiosi sono i Gruenen, che chiedono in larga parte della messa a disposizione di un contingente della Bundeswehr, mentre per un concreto intervento prenderemo delle decisioni a livello nazionale», ha fatto sapere Schröder, aggiungendo che domani lui stesso terrà sul tema un discorso al Bundestag, la camera

Ma anche nelle file dei socialdemocratici, il partito di Schröder, crescono le voci di dissenso con il cancelliere su

Straw: la morte di Osama non fermerà al Qaeda

Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw non crede che basterà uccidere o catturare Osama Bin Laden per fermare la rete terroristica Al Qaeda che fa capo allo sceicco saudita. «Da quel che abbiamo visto in passato, anche quando un gruppo terroristico è stato distrutto, chi è rimasto latitante può decidere di compiere ulteriori attacchi», ha affermato il capo della diplomazia britannica in un'intervista pubblicata dal quotidiano «The Times». Secondo Straw, Osama Bin Laden è un psicologo paranoico la cui «unica teologia è il terrore». Gli afgani che hanno sostenuto il regime dei Taleban per paura - ha aggiunto il ministro britannico - potrebbero avere un ruolo nel futuro governo del paese ma non i Taleban moderati che sono una contraddizione in termini.

un intervento ritenuto poco efficace e penalizzante per la popolazione civile.

Solo pochi giorni fa, Reinhard Klimmt, ministro regionale del Land Saar e uno dei membri più importanti della Spd, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco Saarbruecker Zeitung, si chiedeva se «ha ancora un senso» andare avanti con i raid, visto che «non rubiamo terreno ai Taleban, ma nel frattempo facciamo vittime tra i civili».

E sempre sullo stesso quotidiano anche la parlamentare socialdemocratica Gudrun Ross sottolineava che è «incredibile» che siano bombardati moschee, ospedali e depositi della Croce Rossa. Più chiara invece la posizione della Pds, i post-comunisti del carismatico Gregor Gysi, che in modo compatto ha ribadito il suo no alla guerra.

Gianni Marsilli

L'appoggio degli europei

Che cos'è stata la riunione di alcuni primi ministri a Londra domenica sera? Non è stato un vertice europeo: non ne aveva i crismi. Non è stato l'incontro tra i membri di un "gruppo di crisi": non risulta sia stato formato. Non è stato un "direttorio": troppo slabbrato. È stato piuttosto un puntuale invito rivolto ad alcuni da Tony Blair al suo ritorno dal viaggio in Medio Oriente. Avrebbero dovuto essere in tre, i soliti: Blair, Chirac (con Jospin), Schroeder. Si sono ritrovati invece in nove, da Berlusconi allo spagnolo Aznar all'olandese Kok fino a Javier Solana. Se proprio si vuole dare un nome all'incontro, lo potremmo chiamare vertice europeo informale. Del resto non poteva essere diversamente. Lo confidava con sconforto ieri al «Corriere della Sera» lo stesso Romano Prodi: «Una vera politica estera comune non esiste ancora...ma ne abbiamo disperatamente bisogno...e allora possiamo essere utili anche gli incontri come quello di Londra, se servono a prendere coscienza di questo fatto».

È lecito però dubitare che i partecipanti all'incontro si siano soffermati, per deplorarla, sull'assenza di una politica estera comune. Anzi, per buona parte di essi dev'esser stato un altro ottimo trampolino per riaffermare il primato dell'Europa intergovernativa su quella istituzionalmente integrata. Lo è stato certamente per Tony Blair, che fin dall'11 settembre gioca un ruolo centrale nella crisi internazionale: tra Stati Uniti, Europa, Medio Oriente e Asia centrale il premier inglese si è ritagliato uno spazio strategico che va ben oltre i confini continentali. Lo è stato anche per Jacques Chirac, al quale - in vista delle presidenziali della prossima primavera - interessa molto

Dopo-Taleban: Chirac andrà da Bush per sostenere la soluzione di Kabul zona franca protetta dall'Onu

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha più volte ribadito il suo pieno appoggio all'America nella lotta contro il terrorismo. Fino ad ieri quest'appoggio si limitava a diritto di sorvolo sui cieli tedeschi, cooperazione dei servizi di intelligence



Berlino

La Gran Bretagna si è fatta avanti con estrema rapidità per afferrare le possibilità aperte dopo gli attentati dell'11 settembre.

Nella campagna militare contro il terrorismo, Toni Blair ha subito offerto all'America il suo contributo militare. Oltre ad aver assicurato il pieno supporto logistico e il sorvolo del proprio spazio aereo, il premier inglese ha autorizzato l'utilizzo dei corpi speciali britannici, le leggendarie Sas (Special Air Service), che sono già da tempo operative nelle aree critiche dell'Asia centrale.

Inoltre, sono circa quaranta le navi americane e inglesi che si trovano al momento nelle acque del Golfo e del Mar di Oman. A bordo ci troverebbero circa ventimila soldati inglesi.



Londra

Dall'inizio dell'offensiva Usa in Afghanistan, la Francia ha dato disponibilità per l'impiego di due navi nell'Oceano Indiano, la fregata antiaerea «Coubert» (150 uomini) e la nave d'appoggio «Var» (170) uomini. E ieri il primo ministro



Parigi

Il governo di José Aznar si è subito detto pronto a collaborare all'iniziativa militare americana e si impegnò fino dall'inizio ad offrire la propria collaborazione con i servizi di intelligence e un appoggio logistico attraverso l'utilizzo delle sue



Madrid

Cena di Londra, il sussulto dell'Europa

Un vertice informale per cercare una linea estera comune e dare più spazio alla diplomazia

di più un "posto al sole" per la Francia nel dopoguerra afgano che il rafforzamento della politica estera comune europea. Ma lo è stato anche per Berlusconi, il cui governo è continuamente percorso da sussulti antieuropei. Egli stesso, del resto, fin dall'inizio della crisi aveva puntato più su un asse diretto (che peraltro non ha mai visto la luce, se non per la cortese accettazione da parte americana dell'offerta italiana di esserci in qualche modo) con Washington e Londra che sulle istanze europee.

I partecipanti alla cena a Downing Street hanno constatato giocoforza che l'azione militare americana non sta dando i frutti sperati. Hanno

pensato quindi che sia venuto il tempo di ridare in qualche modo la parola alla politica. Chirac l'ha detto con sufficiente chiarezza: «Abbiamo riaffermato la nostra solidarietà agli americani nella consapevolezza che l'azione militare, indispensabile, non è la sola con la quale lottare contro il terrorismo internazionale».

È un timido segnale di risveglio europeo alla vigilia di una serie di nuovi incontri di Bush con i suoi alleati. Ieri a Washington è volato Chirac, che oggi - dopo aver visto Bush - sarà a New York per incontrare Kofi Annan. Il presidente americano vedrà oggi anche Tony Blair e poi i capi di Stato del Kuwait, del Marocco, del Brasile, del

Irlanda e dell'India. Sabato Bush sarà a New York per il suo primo discorso davanti all'Assemblea generale dell'Onu e soprattutto per vedere, in un incontro a latere, il presidente pakistano Musharraf, l'uomo che è la chiave di volta di tutta l'operazione anti-terrorismo. Musharraf, prima di volare in America, avrà fatto tappa a Parigi e Londra.

Infine, il 13 novembre, toccherà a Vladimir Putin essere ricevuto alla Casa Bianca. Ce n'è abbastanza, come si vede, per parlare dell'avvio di una nuova fase dell'azione denominata "Libertà duratura". È il vertice di Londra ne è stato il calcio d'inizio: non a caso, visto che la mente più fertile e il

leader più attivo sulla scena mondiale dopo l'11 settembre si chiama Tony Blair.

Questa nuova fase resta tuttavia avvolta nelle nebbie. Chirac ha patrocinato con Bush la causa della quale è paladino in queste settimane: l'invio speciale dell'Onu, Lakhdar Brahimi, e che incontra anche i favori di Musharraf: fare di Kabul una "zona franca" sotto la protezione delle Nazioni Unite e nello stesso tempo garantire all'Afghanistan un governo multietnico.

Sarebbe questa la spiegazione della mancata offensiva dell'Alleanza del Nord: è un esercito nel quale manca la componente etnica essenziale per governare l'Afghanistan, vale a dire i

pashtoun. L'Alleanza del Nord è composta in gran parte da tagiki e uzbeki, e a Kabul sarebbe nient'altro che l'ennesima armata di occupazione. Una simile soluzione, di carattere geneticamente provvisorio, viene vista di buon occhio dal governo pakistano: sarebbe un modo di neutralizzare politicamente l'ingombrante vicino, senza perdere nel contempo la tradizionale influenza politica che il Pakistan esercita su di esso.

Nessuno è però in grado di valutare la reale percorribilità di questa ipotesi. Tony Blair sembra darle credito, tanto da consentire a Chirac di rappresentarla a Bush a nome di tutti i partecipanti al vertice di Londra. La prospet-

tiva ha evidentemente bisogno di un presupposto: la scomparsa politica dei talebani tali quali sono oggi, e l'eventuale recupero di una loro rappresentanza moderata ad un tavolo di negoziato. Dagli ultimi interventi di Bush si evince che gli Usa sono convinti di aver minato le basi di quel potere. In Afghanistan, inoltre, sono presenti emissari di Musharraf e capi tribù disidenti dai talebani che lavorano nell'intento di favorire importanti defezioni: soprattutto a suon di dollari, leva tradizionale per i mutamenti di alleanze nelle vallate afgane. Le bombe, in quest'ottica, servono ormai più a rassicurare l'opinione pubblica americana che a mettere in ginocchio i talebani. Si punta piuttosto sul loro isolamento all'interno del paese. Con quanto successo, lo diranno le prossime settimane.

Il sussulto europeo manifestatosi a Londra porta con sé altre due sottolineature. Della prima si farà interprete oggi Tony Blair con George Bush: disinnescare la mina mediorientale riconoscendo in tempi stretti uno Stato palestinese. I leader europei non ritengono che tutto stia nel nodo israelo-palestinese. Ma ritengono sia giunto il momento di lanciare un forte segnale di pacificazione verso il mondo arabo e musulmano. La seconda è stata illustrata ieri da Chirac al presidente americano: rendere molto più visibile l'impegno umanitario, quel "secondo binario" che avrebbe dovuto accompagnare l'azione militare e che finora è scaduto nel tragico, come quando si è scoperto che i sacchetti di cibo paracadutati dagli americani avevano lo stesso colore e lo stesso aspetto di quelli contenenti le bombe a scoppio ritardato. Come si vede, l'azione diplomatica che si dispiegherà nei prossimi giorni è alquanto corale. Ma la musica per ora è del genere piuttosto cacofonico.

Tra i nove premier presenti al vertice molti puntano a riaffermare il peso dei singoli governi